

scambi e di assimilazioni, d'imitazioni e di acquisti progressivi, in cui essenzialmente consiste la realtà storica del loro divenire.

L'origine della cantata è più letteraria che musicale. Essa nacque da un ampliamento dell'aria monodica e fu il risultato d'un nuovo equilibrio stabilito tra forme preesistenti. Pare che l'elocuzione « cantata » sia stata usata per la prima volta da Alessandro Grandi, allievo di Giovanni Gabrieli, cantore (1617), poi vice-maestro (1620) della cappella di S. Marco, nella sua raccolta di *Cantate, Sonetti, Madrigali ed Arie* (1626), ciò che porterebbe a togliere la precedenza a Benedetto Ferrari, che l'adoperò nel 1637. Il maggior centro di elaborazione e d'irradiazione della cantata fu Roma, dove essa trovò cultori eminentissimi quali Luigi Rossi, Domenico Mazzocchi, Stradella, Carissimi e donde fu importata a Venezia da Francesco Manelli e Benedetto Ferrari.

La cantata ad una e due voci consiste in una successione di arie e canzonette riunite da brani composti in stile recitativo, sì da formare una scena lirica o drammatica, ma senza azione e rappresentazione e unicamente destinata al concerto. Di questo genere sono le cantate di Stradella, e quelle che Alessandro Scarlatti profuse con inesauribile fecondità. La cantata a più voci comporta un personaggio declamante o un coro (propaggine oratoriana dello « storico ») esponente l'argomento, e due o più personaggi drammatici svolgenti dialogicamente l'azione in recitativi, duetti ed arie che si succedono e si alternano con vario ordine, obbedendo a leggi di contrasto e alle necessità espressive del testo poetico adottato. Di tal sorta sono le cantate virgiliane di D. Mazzocchi e il *Combattimento di Tancredi e Clorinda* di Monteverdi che, sebbene non rechi la denominazione di cantata, offre, insieme a parecchi madrigali monteverdiani del VII libro, stupendi modelli del genere. Alla fine del seicento la cantata monodica era trattata da tutti i compositori italiani. Il gusto della virtuosità canora vi si spiegava liberamente giungendo agli eccessi di barocchismo ornamentale, che già abbiamo segnalato in Stradella; ma non di rado l'idea melodica vi raggiungeva altresì un grado eccelso di purezza e d'intensità, realizzando pienamente quell'ideale di bellezza plastica e formale che la cantata ricerca e persegue durante tutto il seicento.